

In seguito a questi accordi, Carlo V partì da Barcellona alla testa di considerevole armata e si diresse verso Genova. Creò suo generale il marchese di Mantova, e con un grosso corpo di truppe lo mandò a molestare il territorio della repubblica. Varie furono, ma di nessuna importanza, le azioni militari; finchè venuto a Bologna, nel dì 25 settembre 1529, il pontefice Clemente VII, e giuntovi pochi giorni appresso anche l'imperatore, si pensò seriamente alla pace universale dell'Italia. L'imperatore acconsentì di concedere allo Sforza un salvocondotto, perchè si recasse a Bologna. Vi acconsentirono altresì i veneziani, acciocchè si rendesse più facile la conclusione del trattato.

Giunto in Bologna il duca Sforza gettò ai piedi di Carlo il salvocondotto, dicendo, che nella sua causa non voleva altra cauzione che l'innocenza. Questo tratto dello Sforza vinse l'animo di Carlo, laonde dopo un mese di maneggio, in cui ebbe gran merito il papa, fu conclusa finalmente la pace.

C A P O XXXV.

Condizioni di questa pace.

Di questa pace e delle sue condizioni parlò colla sua consueta inesattezza; per non dire, con volontaria parzialità a disonore dei veneziani; lo storico Darù (1). Dal Guicciardini invece ne sono recati compendiosamente gli articoli, che sono simili a quelli espressi diffusamente nell'originale; non poi cotanto gravosi nè disonorevoli ai veneziani, quanto mostrerebbe il Darù. Furono conclusi il dì 25 dicembre dello stesso anno. I punti principali erano, che (2) Francesco re di Francia obbligavasi a pagare in un anno all'imperatore ducati quattrocentomila; ed altri cinquecentomila in dieci anni; cioè, cinquantamila all'anno « restando in mano di Cesare

(1) Lib. XXV, § XVI.

(2) Guicciardini, lib. XIX, verso il fine.